

CAPITOLO TERZO

“Traversie” dell'Eredità Mangione De Blasi, prima della gestione affidata alla Congregazione di Carità

1. Vicende dell'Eredità Mangione De Blasi dopo il 1827, secondo un verbale del commissario prefettizio (del 1896)

Il Mirabella, nella succinta nota biografica su Antonino Mangione, accennando alla sua volontà di “fondazione di un Ricovero di mendicità”, scrisse che “varie traversie ritardarono per molto tempo l’attuazione del filantropico istituto”.

Rendo note alcune delle “traversie” - emerse dai documenti consultati nelle mie ricerche archivistiche - in anni precedenti alla gestione dell'Eredità affidata alla Congregazione di Carità. Questa (scrive il Mirabella), “assicurato alla erigenda pia opera Mangione un patrimonio di circa 252.000 lire, e ottenuta, per il funzionamento di essa, l’approvazione dello Statuto con Real Decreto del 16 dicembre 1897, ebbe il vanto di adempiere, dopo 87 anni, la volontà del generoso testatore”.

Dal “Libro maestro di Conti degli anni 1827-38, segnato di n.1 della Eredità di D.^a Francesca di Blasi in Mangione” (non si hanno Libri successivi) desumo che, soltanto dal 1827 al 1829, nella chiesa dei Gesuiti si celebrarono le esequie anniversarie per D. Antonino Mangione, per i sacerdoti Don Vito, Don Salvatore e arciprete Don Benedetto Mangione, e per D.^a Antonia, D.^a Rosaria, D.^a Anna, Don Nicolò e Don Cosmo Mangione¹.

Nel 1860, espulsi i Gesuiti per decreto di Garibaldi, i beni dell'Eredità Mangione-De Blasi “passarono al Demanio Nazionale, che li gestì dal Luglio 1860 al 18 ottobre 1865”, a quanto scrissero l’arciprete Virgilio e il parroco Arcilesi in una lettera del 22 dicembre 1865 al Ricevitore del demanio di Alcamo. In un'altra lettera, essi rivendicarono il loro buon diritto all’amministrazione dell'Eredità, che affermarono di aver avuto assegnata “per Decreto Reale”, del quale però non citarono la data.

Con decreto del 22 ottobre 1895, il prefetto della provincia di Trapani sospese i due ecclesiastici e gli altri amministratori dell'Eredità Mangione-De Blasi, che affidò a un commissario da lui nominato: il d.r Angelo Salan.

Si legge nel verbale del **27 febbraio 1896**, compilato dal Salan:

“Veduto il testamento 14 Maggio 1811, presso Notar Gaspare La Colla di Alcamo, del fu D.^r Antonino Mangione, col quale istituì a Erede di tutti i suoi beni la di lui sposa Francesca Di Blasi, disponendo che alla di costei morte subentrasse nella eredità universale il vivente Collegio dei Gesuiti in Alcamo, e per esso il Padre Rettore del Collegio, stabilendo che annesso al detto Collegio fosse istituito uno Spedale o Ricovero degli infermi, per il quale esso testatore aveva avuto, dal Governo del tempo, la Sovrana autorizzazione e (aveva) stabilite persino le norme che dovevano regolarlo;

(Considerato) che all’art. 8 del precitato testamento, temendo che il Collegio dei Gesuiti venisse allontanato dal Regno delle due Sicilie, (il testatore) revocava l’istituzione da lui fatta al detto Collegio, devolvendo tutto il suo patrimonio per l’erigendo Ricovero di Mendicità, del quale designava gli amministratori nelle persone dell’Arciprete della Matrice Chiesa, del Parroco della Parrocchia di S. Paolo e del Sindaco della Città di Alcamo;

(Considerato) che la Signora Di Blasi, al comma 22 del suo testamento dell’8 Xmbre 1823, pressata dalle male arti dei Gesuiti - anziché rispettare la volontà del defunto suo marito (e) dichiarando di avvalersi, nelle sue ultime disposizioni, dei suoi diritti di proprietà libera ed indipendente che la legge del 2 Agosto 1818 portante l’abolizione delle sostituzioni fidecommissarie le

concedeva sull'eredità del suo sposo - istituiva a suo erede universale, libero ed indipendente, lo stesso Collegio dei Gesuiti di tutti i beni a lei pervenuti dall'eredità del defunto marito D.'Antonino Mangione, e che, se mai in alcun tempo avvenire il Collegio dei Gesuiti in Alcamo venisse meno, in questo caso l'amministrazione dell'Eredità l'avessero l'Arciprete ed il Parroco di S. Paolo di Alcamo; e (in tal modo), alla forma di beneficenza disposta dal di lei marito D.'Antonino Mangione - cioè dell'istituzione del Ricovero di Mendicità per i poveri inabili al lavoro, dell'età di non meno di 50 anni, stabilito già sotto la vigilanza del Governo - altra ne sostituì del tutto diversa, senza controllo e più consentanea agli interessi dei Gesuiti prima e dei Sacerdoti poi, che in un avvenire dovevano surrogarli;

(Considerato) che, scacciati dal soffio dei politici rivolgimenti del 1860 i Gesuiti da Alcamo, ed impadronitosi dei beni a loro pertinenti il Demanio dello Stato, i Reverendi Arciprete e Parroco di S. Paolo furono sollecitati di domandare ed ottenere quelli della Eredità Mangione Di Blasi, dei quali venivano ad assumere l'amministrazione, ma non curarono mai, né sotto l'impero della legge 3 Agosto 1862 né di quelle del 17 Luglio 1890, di sottoporre alla tutela Governativa la gestione dell'Eredità che essi stessi non esitarono di riconoscere in un atto ufficiale di avere i caratteri di Opera Pia;

è stato per ciò che l'oculatezza dell'Ill. Capo della Provincia, Prefetto Com. De Rosa, dopo avere eccitato replicatamente gli Amministratori all'osservanza della legge e senza risultato, li sospendeva dall'ufficio, deferendo al Commissario l'incarico di ordinare radicalmente la Pia istituzione.

Il che premesso, e omettendo pel momento di considerare se, di fronte al disposto dell'art. 943 del Codice del Regno delle Due Sicilie, possano ritenersi valide le disposizioni fatte dalla Signora Di Blasi col testamento del di lei marito D.'Mangione; e ritenendo che la forma di beneficenza, da costui stabilita, sia la più consentanea agli scopi umanitari che egli si era proposto e che, anche in atto, riuscirà sommamente utile alla beneficenza locale di Alcamo, dove, in una Città di circa 50.000 abitanti, si difetta di un Ricovero di Mendicità che serva di asilo ai poveri inabili al lavoro negli ultimi anni della loro travagliata esistenza;

siccome le rendite dell'Eredità Mangione possono bastare al mantenimento del numero dei poveri, dallo stesso stabilito, ed anche al pagamento di taluni legati a favore della classe povera, disposti dalla di lui moglie, e rispettare così la volontà di entrambi i benefattori;

ritenuta quindi la necessità di prevedere e provocare le opportune determinazioni, e fatto certo che il Comune di Alcamo concederà il locale dove dovrà erigersi il Ricovero di Mendicità;

viste le istruzioni contenute nella nota prefettizia 20 febbraio 1896 N. 1698 Div. 2 Sez. 2;

visto l'art. 51 della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza 17 luglio 1890 e 94 e 95 del relativo Regolamento;

(il commissario prefettizio) delibera:

Art. 1. È istituito in Alcamo Provincia di Trapani un Pio Istituto sotto il nome di "Ricovero di Mendicità Mangione Di Blasi" con le rendite disposte dal D.'Antonino Mangione e Donna Francesca Di Blasi, salva la corresponsione dei legati disposti da quest'ultimi che hanno carattere di beneficenza;

Art. 2. È approvato lo schema di Statuto dell'erigendo Ricovero di Mendicità, che fa parte integrante della presente deliberazione.

Art. 3. È fatta domanda a Sua Maestà il Re per la concessione del Sovrano Decreto col quale viene dichiarato Ente Morale il Pio Istituto ed omologato lo Statuto suddetto.

Art. 4. È fatta domanda al Consiglio Comunale di Alcamo per la concessione gratuita del locale dove dovrà impiantarsi il Ricovero di Mendicità².

2. Una relazione del 1848 sui beni dei Gesuiti, provenienti dall'Eredità di D.^a Francesca De Blasi in Mangione

Per fatti antecedenti al riferito verbale del 1896, trascrivo, o riassumo nelle parti essenziali, alcuni documenti d'archivio.

Adempiendo a un decreto del 2 agosto precedente, il **10 settembre 1848** il sostituto al ricevitore dei Rami e Diritti Diversi, prese possesso dei beni dei Gesuiti di Alcamo. Tra di essi vi erano - secondo quanto è scritto nella relazione - *"l'Orto della Senia de' Schetti (che si trova) ad attaccare al Collegio gesuitico, di proprietà dell'Eredità di D.^a Francesca De Blasi in Mangione, aggregata al Collegio. Confina da tramontana con le case di quest'abitato, da Oriente con il cortile rustico ed il piccolo giardino del Collegio, da Mezzogiorno con la via comunale, e da Occidente con case anche di questo abitato. L'Orto è girato da muri, i quali in taluni punti sono diruti ed abbisognano di urgenti riparazioni per la custodia. Consiste in vigna, con acqua sorgiva chiusa in un pozzo detto volgarmente senia; un conservadojo d'acqua, e due stanze terrane per uso dell'orto medesimo. Vi sono diversi alberetti di frutta e trovasi appigionato a Gaspere Cammarata"*. A lui è appigionato anche l'orto di Ballo, appartenente al Collegio Ed esso detiene, inoltre, *"l'Orto della Campanella, di proprietà della sudetta D.^a Francesca di Blasi in Mangione"*, confinante *"da Occidente col piano della Porta S. Francesco e colla strada rotabile; da Tramontana con le possessioni di Felice e Pietro Castrogiovanni e Giacomo Calandrino; da Oriente con la possessione di M.^o Giuseppe Mannina e di M.^o Ignazio Montana, e da Mezzogiorno col canneto di D. Baldassare Polizzi. Da Occidente e Mezzogiorno, e propriamente in quei punti che confina con la strada rotabile e col piano di S. Francesco, è girato da siepi. Ha due casette (una è con pagliera, forno, focolaio e mangiatoia, ad uso dell'orto medesimo), due sorgive, e due conservatoj d'acqua, varii pezzi di canneto e varii alberetti di pioppo nascenti, e trovasi appigionato ad Antonino Pancamo"*.

Nella relazione non si cita la tenuta di "Regia Corte", perché essendo non in territorio di Alcamo ma di Partinico, era di pertinenza del ricevitore del Registro di quest'ultimo Comune³.

3. Un documento giustificativo dell'amministrazione dell'Eredità negli anni 1859-62

Altri dati interessanti sono forniti da documenti degli anni '60 del secolo scorso.

In un foglio volante, forse compilato a giustificare l'amministrazione dei beni Mangione negli anni 1859-62, trovo elencate le spese (che qui riporto, affiancandovi tra parentesi e in carattere grassetto il riferimento ad articoli sia dei testamenti del 1811 del Mangione o di quelli del 1823 e del 1825 della De Blasi):

"ESITI PER EREDITA' MANGIONE fatti dal Ricevitore (negli anni 1859-62).

1860: Reclusorio delle Orfane, onze 10 (in esecuzione dell'art. 11 del testamento 1823 della De Blasi);

Monastero del SS. Salvatore, tari 18 (forse in esecuzione dell'art. 4 del testamento 1825 della De Blasi);

Contabile Santoro, onze 4 ("esito" relativo a "competente salario" per il "computista" previsto dall'art. 12 del testamento Mangione);

Esattore e Procuratore Casarubea, onze 3 e tari 10 ("esito" relativo a "competente salario", per il "procuratore ad exigendum" previsto dall'art. 12 del testamento Mangione).

1861: Parrocchiale Chiesa di S. Paolo per 1859 e 1860, onze 12 e tari 21 (forse per "elemosine" a poveri della parrocchia, in esecuzione dell'art. 14 del testamento 1825 della De Blasi);

Alunne nelle Riparate, da Genn.^o ad Agosto 1860, onze 16 (in esecuzione dell'art. 15 del testamento 1823 della De Blasi);

Alli poveri Invalidi, in saldo a tutto Febr.^o 1861, onze 44 e tari 20 (in esecuzione dell'art. 13 del testamento 1823 della De Blasi);

Alli poveri, per elemosina manuale in saldo ad agosto 1861, onze 16, tari 20, grani 10 (in esecuzione dell'art. 14 del testamento 1823 della De Blasi);

Al Sac.^o D. Luigi Puglisi, Ducati 40,25, stante Ducati 30 essergli stati pagati dall'ex P.^o Rettore, cioè Ducati 24 sull'Eredità Mangione, Ducati 6 a peso dell'ex Collegio sul Legato di Gregorio, sono Ducati 281 (per) Messe da Settembre 1859 ad Agosto 1860, cioè N. 249 per D.^o Francesca Mangione, (totale) onze 12, tari 22 e grani 10 ("esiti" forse relativi al legato di onze 24 annue per messe di suffragio per "congiunti, ascendenti, antenati e collaterali" e altri, di cui all'art. 26 del testamento Mangione e all'art. 2 del testamento 1823 della De Blasi);

Al Monastero di S. Chiara per censo 1860, tari 27 (forse in esecuzione dell'art. 4 del testamento 1825 della De Blasi);

Al Sac.^o D. Michele Ruvolo per Beneficio 1860, onze 11, 23 (in esecuzione dell'art. 7 del testamento 1825 della De Blasi);

A Concetta Ruvolo e Pietro Ferrara Coniugi, e Sac.^o D. Michele Ruvolo, per Legato da costui anticipato, tari 10 (non si individua l'articolo testamentario di cui tale "esito" è esecutivo);

Ai poveri Invalidi, da Marzo ad Agosto 1861, onze 30 (in esecuzione dell'art. 13 del testamento 1823 della De Blasi);

Agli eredi del fu suddiacono Don Giuseppe Bongiardina, per resto di beneficio in saldo, onze 4, tari 4 e grani 8 (in esecuzione dell'art. 7 del testamento 1825 della De Blasi);

Al Sac.^o D. Michele Vajususo, per 9 Messe cantate dagli 11 Ottobre a tutti li 31 Maggio 1860, per l'anima dei congiunti Mangione, onza 1, tari 1 e grani 10 (forse in esecuzione dell'art. 26 del testamento Mangione);

Alla Parrocchiale Chiesa di S. Paolo per censo 1861, onze 6, tari 13 e grani 10 (forse in esecuzione dell'art. 13 del testamento Di Blasi);

Al Sac.^o D. Michele Ruvolo, per beneficio 1861, onze 11, tari 20 e grani 4 (in esecuzione dell'art. 7 del testamento del 1825 della De Blasi: risulta da documenti che, "nel concorso del 22 novembre 1830 tenuto nel Collegio della Compagnia di Gesù", il Ruvolo conseguì il beneficio della cappella del Cuore di Gesù nella chiesa dello stesso Collegio);

Alle alunne nelle Riparate, da Sett.^o 1860 ad Aprile 1861, onze 16 (in esecuzione, presumibilmente, dell'art. 15 del testamento del 1823 della De Blasi);

A Suora Serafina Mirabella, per detti due quadrimestri, onze 4 (in esecuzione, pare, del suddetto art. 15);

Alli Poveri Invalidi, da Sett.^o a Dic.^o 1861, onze 20 (in esecuzione dell'art. 13 del testamento 1823 della De Blasi);

Alli Poveri, per elemosina manuale in detta epoca, onze 8 e tari 20 (in esecuzione dell'art. 14 del testamento del 1823 della De Blasi);

All'Orfanotrofo per Legato, da Sett.^o 1860 a Agosto 1861, onze 10 (in esecuzione dell'art. 11 del testamento del 1823 della De Blasi);

Alle Alunne nelle Riparate, da Mag.^o a Dic.^o 1861, onze 16 (in esecuzione dell'art. 15 del testamento del 1823 della De Blasi);

Alla Mirabella idem, onze 4 (in esecuzione dell'art. 15 suddetto);

Ai Poveri Invalidi, da Genn.^o ad Aprile 1862, onze 20 (in esecuzione dell'art. 13 del testamento del 1823 della De Blasi);

Limosina manuale a poveri, per detta epoca, onze 8 e tari 20 (in esecuzione dell'art. 14 del testamento del 1823 della De Blasi);

(Alle) Orfane (dell'orfanotrofo S. Pietro), per censo da Sett. 1859 ad Agosto 1861, onze 27 (in esecuzione dell'art. 11 del testamento del 1823 della De Blasi);

Impiegati pagati a tutto Ottobre 1862 (in bianco nel testo)'.

4. Carteggio tra autorità governative e amministratori dell'Eredità Mangione (1863-64)

Nel 1862 era stata promulgata la legge Corleo (dal nome del proponente, il deputato salernitano Simone Corleo) sull'enfiteusi dei beni ecclesiastici. Ed è in relazione alla sua applicazione questa lettera che il **2 gennaio 1863** il sindaco Melchiorre Filippi invia agli amministratori dell'Eredità Mangione: "L'art. 64 del Regolamento, che fa seguito alla Legge 3 Agosto 1862 sulle Amministrazioni delle Opere Pie, (il) quale cominciò ad aver vigore col primo corrente mese, è così concepito: "Nella seconda quindicina del prossimo Gennaio 1863, le Amministrazioni pie informeranno l'Autorità Comunale degli istituti di carità e beneficenza esistenti nel Comune, mediante la presentazione di un memoriale in carta libera nel quale siano indicati, per ciascuno istituto, il titolo e la denominazione, la destinazione, il sistema di amministrazione e la situazione economica. Son sicuro che le SS. VV. non ometteranno la pronta esecuzione ad una saggia prescrizione in conseguenza dell'attuamento di quella legge; io non pertanto ne fo ricordo, attendendomi nel periodo suindicato il lavoro da quel regolamento prescritto".

Il **28 gennaio** l'arciprete e il parroco rispondono che l'eredità Mangione "è esclusa dalle disposizioni alle Opere pie di pubblica beneficenza", perché, essendo "sin dalla sua fondazione libera ed indipendente da ogni autorità su disposizione della Testatrice, non fu mai soggetta ai cessati Consigli d'Ospizi". I due ecclesiastici aggiungono di non essere obbligati a presentare alcun resoconto. Anzi, essendo stata tenuta "l'amministrazione della detta Eredità dal ricevitore del Registro sino al 18 Ottobre 1862, per mancanza di conoscenza dei titoli", essi non possono "apprestare le notizie richieste nelle categorie contenute nell'art. 64". Perentoria la conclusione della loro missiva: "Lo studio ed il tempo illuminerà le menti".

Il **12 agosto** il sottoprefetto invia ai suddetti amministratori una copia della Legge 10 agosto 1862 e del Regolamento del 16 marzo seguente.

Ma il **4 settembre** essi precisano che l'eredità Mangione non ha "beni ecclesiastici" che possano "godere il beneficio della enfiteusi dalla detta Legge ordinata", ma solo "un orto nominato Campanella e un altro della Senia nel territorio di Alcamo, ed un giardino con casamento nel territorio di Partinico: gli uni e l'altro esclusi dal beneficio dell'enfiteusi, perché alberati tutti e tre e coverti di quelle migliori di cui i terreni possono essere suscettibili".

Forse a indurli alle rette ragioni, il **19 settembre** il sindaco trasmette agli amministratori una comunicazione del Soprintendente generale delle Commissioni per l'enfiteusi dei beni rurali ecclesiastici di Sicilia, secondo cui, "a termini dell'art. 5 della Legge 10 Agosto 1862, nel quadro delle dichiarazioni che si faranno dai rappresentanti e titolari ecclesiastici, vengono pure inclusi tutti i fondi beneficiati di qualsiasi possidenza rusticana ecclesiastica, sia pure alberata in tutto a vigneto od oliveto, come ancora le case con gli orti e le selve attinenti ad uso ordinario di Conventi e Monasteri, stantecché il giudizio sulla esclusione dall'enfiteusi spetta soltanto alle commissioni istituite con l'art. 4". Pertanto, "tutti i rappresentanti e titolari ecclesiastici" devono dichiarare "nel quadro delle loro dichiarazioni i fondi di sopra menzionati", fornendo un estratto del ruolo catastale tenuto nella Segreteria Comunale, onde si possa, meglio che dal semplice ruolo fondiario della Per-

cefforia, ritrarre l'estensione, la qualità ed altri particolari dei fondi a censirsi".

Il **24 ottobre**, tuttavia, l'arciprete e il parroco, ribadendo che l'eredità era "privata", inviano il modulo "riempito delle chieste categorie", col "certificato di catasto fondiario sotto nome dell'amministrazione de' Rami e Diritti Diversi, da cui detta eredità per Real Decreto" è stata ad essi "consegnata".

Successivamente, il **10 maggio 1864**, al quesito "se l'arciprete ed il parroco abbian diritto a conseguire i frutti dell'eredità Mangione solamente dal dì dell'espulsione dei Gesuiti, od anche quelli maturati anteriormente", il ricevitore del Registro risponde che, "fatta astrazione dall'epoca della percezione, i frutti maturati durante l'esistenza del Corpo gesuitico debbono cadere in suo vantaggio e perciò a pro del Demanio surrogato nei suoi diritti". L'arciprete e il parroco hanno diritto "solamente ai frutti maturati dall'espulsione gesuitica in poi, epoca dalla quale cominciò il loro diritto al possesso di quei beni"³.

5. "Impianto di un Ricovero di Mendicità" (1868)

In documenti del 1867-72 si parla di "impianto di un Ricovero di Mendicità".

Con deliberazione del 18 febbraio 1867 il Consiglio Comunale approva la decisione di "destinarsi la ex Casa Gesuitica per (locali di) pubblica istruzione - non potendosi ottenere l'ex convento di S. Domenico -, l'ex convento dei Cappuccini per **Ricovero di mendicità**, quello di S. Maria per Spedale (che invece sarà adibito a Ricovero di Mendicità, secondo quanto scrisse il Mirabella), quello di S. Francesco di Paola per alloggio militare (e sarà invece adibito a ospedale dal 1870), quello di S. Francesco d'Assisi per asilo infantile"⁴.

Di notevole interesse è questa lettera circolare, che il **10 luglio 1868**, per il sottoprefetto Angelo De Muros, firmava il segretario Angelo Acanfora, inviandola a tutti gli amministratori di Opere pie, compresi quelli dell'Eredità Mangione:

"Un ricovero di mendicità sta per inaugurarsi quasi per incanto: non vi è persona che non s'interessi per esso, non vi è alcuno che rifiuti il suo obolo a sollievo dei poveri: tutti, senza eccezione, concorrono a quest'opera filantropica: tutti mostrano il desiderio di vederla progredire. In una parola, è il paese che la vuole, per cui sorgerà essa con elementi di vita e colla garanzia che avrà ora, come sempre in avvenire, la simpatia del popolo. Con questa non perirà giammai, daché la carità privata è inesauribile; ma colla sola carità privata, non bisogna illudersi, essa non potrà prosperare. Gli stabilimenti non s'impiantano per rimanere stazionari, particolarmente poi gli Asili di mendicità. È mestieri quindi che alla carità privata si unisca la generosità del Municipio e delle Opere Pie. Il Municipio ha già stabilito un assegno annuo di £. 1275, ma ancora le Opere pie in tanto entusiasmo restano silenziose, come se per corrispondere all'aspettativa del paese attendessero di essere chiamate a deliberare una contribuzione annua sui loro bilanci. Sì, non posso credere che esse, che hanno generalmente uno scopo di beneficenza, vorranno negarsi a concorrere per una istituzione eminentemente umanitaria. Sarebbe troppo scandaloso un rifiuto, e questo potrebbe dare causa ad osservazioni da parte del pubblico, da parte ancora delle Autorità. Ciascuno, secondo il proprio bilancio, secondo le proprie risorse, voti un'annua prestazione, ed in proporzione di questa avrà in ricambio il dritto di disporre nello Stabilimento di una o più piazze; e quand'anche l'annua contribuzione non fosse sufficiente pel mantenimento di un povero, la pia opera che la votasse si avrebbe sempre il dritto di potere raccomandare qualche individuo al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto perché vi fosse a preferenza collocato.

Signori Amministratori,

è pel nostro paese, pel suo decoro, che domando la vostra cooperazione al santo scopo di far gustare al povero il pane della libertà nel consorzio dei suoi simili: secondate l'entusiasmo che anima tutte le classi, che spinge ogni cittadino a dare il suo obolo per chi è impotente a procacciarsi i mezzi di sussistenza, e la vostra gestione sarà con piacere ricordata dai vostri compaesani. Io pertanto vi invito a riunirvi in sessione straordinaria pel giorno di Domenica (12 andante), onde risolvere sulla misura della contribuzione, e spero che le deliberazioni saranno ispirate da quei sentimenti filantropici che in altri Comuni hanno promosso lo spirito di beneficenza nelle popolazioni, e fatto sorgere Istituti umanitari, nei quali il povero ha potuto ancor Egli salutare l'alba della sua rigenerazione, benedicendo alla generosità dei ricchi, alla pietà degli artigiani, al concorso di tutti i ceti".

6. "Mesate per poveri" delle due circoscrizioni parrocchiali, "sebbene ricoverati" (1868-69)

Si sconosce la risposta degli amministratori dell'eredità Mangione alla lettera dell'Acanfora. Da documenti del 1868-69 risulta che l'arciprete e il parroco, quali "Deputati Amministratori dell'Eredità Di Blasi in Mangione", per poveri appartenenti alle rispettive circoscrizioni parrocchiali, "sebbene ricoverati" (?), versano "mesate", ossia contributi mensili in denaro. (Vincenzo?) Colonna è il "direttore" dell'Asilo di mendicizia, che ha un "Consiglio di Amministrazione".

Risulta anche, da mie ricerche in vari archivi, che Compagnie e Congregazioni erogarono stanziamenti per lo scopo proposto dall'Acanfora. Per esempio, nel coevo libro contabile della Congregazione della Trinità, con sede nell'omonima chiesa, figurano £. 5, versate l'8 novembre 1870 "al tesoriere dell'Ospizio di Mendicizia in Alcamo", per "prestazione" di quell'anno, "come per delibera del 18 luglio 1868". Nel 1869 la stessa Congregazione aveva erogato £. 8, con uguale motivazione.

7. Sottoscrizione promossa dalla Congrega di Carità (1868)

Ottemperando all'invito del sottoprefetto, la Congrega di Carità, con verbale del **18 luglio 1868**, delibera di assegnare £. 100 per l'anno 1868 e £. 125 per i successivi anni, "per promuovere lo sviluppo del nuovo Stabilimento".

Ma, "poiché la somma è molto tenue ai bisogni dello stabilimento da impiantarsi per mendicizia", la Congrega si fa "centro e capo di una società cooperatrice allo sviluppo e progresso di detto stabilimento, accettando la gentile offerta dei civili che a ciò si vogliono cooperare". E istituisce una sottoscrizione volontaria, con "un'obbligazione fissa pagabile a mese e duratura pel corrente anno 1868 e pell'anno 1869, salvo a rinnovarsi pria della scadenza e nei modi che ognuno crederà opportuno, secondo le proprie forze finanziarie". I sottoscrittori si dichiareranno "affiliati alla Congrega e pronti a raccogliere l'obolo per mantenimento del povero, secondo le proposte e le dichiarazioni che verranno date dalla stessa Congrega".

Allegato al verbale è un modulo in cui si legge: "Il sottoscritto Presidente della Congrega di Carità di Alcamo, in adempimento all'incarico ricevuto dalla stessa Congrega, giusta la soprascritta deliberazione, si rivolge alla filantropia dei Signori Civili di Alcamo a voler concorrere alla proposta volontaria sottoscrizione duratura da oggi a tutto il 1869.

A(I) quale oggetto ognuno metterà qui appresso la sua firma colla distinta della somma mensilmente offerta".

Nella distinta figurano tre colonne contrassegnate dalle parole:
Cognome,
Nome,
Somma mensile*.

8. *"Ricoverati stipendiati" e richiesta dei loro attestati di confessione (1868-69)*

Nel dicembre '68, su carta intestata del Consiglio d'Amministrazione, il direttore dell'Asilo di Mendicità scrive ai "deputati dell'Eredità Mangione":

"CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELL'ASILO DI MENDICITA' DI ALCAMO

Ai rev. mi Sig. Arciprete e Sigg. Deputati dell'Eredità Mangione di Alcamo.

Alcamo 24 Dicembre 1868.

Signori,

In esecuzione di quanto disposero alla Nota di N.438 da questa Sottoprefettura trasmessa, lo scrivente si permette controsegnare i nomi di coloro che, sebbene sono ricoverati in questo Asilo di mendicità, tuttavolta fruiscono l'elemosina sull'Eredità Mangione dalle SS. LL., onde versare nelle mani del nostro Cassiere le mesate da Luglio sino ad ora maturate e mettersi in regola, per l'avvenire, solamente pei tre che sono tutt'ora superstiti". Firmato: V(incenzo?) Colonna.

Sul margine sinistro del foglio, è scritto:

"Comunicazione dei Ricoverati stipendiati dall'Eredità Mangione:

Pirrone Gaetano (da Novembre),

Grimaudo Antonino (da Dicembre),

Ammoscato Ignazio (da Agosto),

Corso Giovanni (decesso in Ottobre. Da Maggio a Settembre)".

Alla pagina 3 del documento riportato è trascritta in copia questa missiva, inviata dall'arciprete e dal parroco al Colonna e ai componenti il Consiglio d'Amministrazione dell'Asilo:

"Alcamo, 18 gennaio 1869.

Signori,

Di riscontro alla di Loro nota del 24 spirato Dicembre, siamo a manifestarli esser pronti (a pagare l'elemosina da noi destinata all'individui (segnati) al margine, e pel tempo come osservano a manca, sotto condizione però che, giusta la volontà della Testatrice di Blasi ci facciano pervenire li biglietti de' rispettivi confessori delli stessi che certifichino che li detti individui si abbiano ogni mese confessato".

Al margine sinistro sono annotati questi nominativi:

"Gaetano Pirrone per Novembre, Dicembre, Gennaio.

Antonino Grimaudo, per Dicembre e Gennaio.

Ignazio Ammoscato, per Agosto, Settembre, Ottobre.

Giovanni Corso, per Luglio, Agosto e Settembre".

Questa è la lettera di riscontro:

"CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELL'ASILO DI MENDICITÀ DI ALCAMO

*Ai Sig.^g Amministratori dell'Eredità Di Blasi in Mangione - Alcamo.
Riscontro alla nota dei 18 Gennaio.*

Alcamo addì 22 Febbraro 1869.

Oggetto: Trasmissione dell'attestato di confessione di Pirrone Gaetano, Grimaudo Antonino, Ammoscato Ignazio, Corso Giovanni.

Signori,

Lo scrivente, facendo tenere alle SS. LL. l'attestato di confessione dei quattro poveri ricoverati - cennati al margine - chiesto con nota del 18 Gennaro prossimo passato, si permette far osservare alle SS. LL. che l'Amministrazione dell'Asilo di Mendicità ha preso regolare assegnamento su tutte le mesate, a contare dal 7 Luglio 1868 al 31 Gennaro 1869, e così in prosieguo, e non sa capacitarci come vada il diffalco considerevole di più mesate segnato in margine della prelodata nota delle SS. LL., mentre tutti e quattro i mendici fin dal 7 Luglio 1868 cominciarono a far parte dei ricoverati nell'Asilo".

Sulla pagina posteriore del documento riportato è la seguente minuta della risposta:

"Alcamo 10 Marzo 1869.

Sig.^g Direttore,

Di replica alla di Lei nota del Febbraro scorso, nell'accusarLe l'(arrivo dell') attestato di confessione de' quattro mendici (segnati) al margine, Le manifestiamo che, per quanto riguarda li due Ammoscato e Corso, che sono del ripartimento Arciprete, son pronte a versarsi le due mesate d'Agosto in poi, e pel Corso finché visse. Per gli altri due della Parrocchia, cioè per Pirrone da Novembre e per Grimaudo da Dicembre, mentre ne' precedenti mesi il difonto Parroco lasciò notato averli pagato, peraltro l'attuale Economo non ebbe dalli Eredi del Parroco pagate somme che la Casa avea al detto Parroco per li mesi precedenti pagate, per cui a buon diritto ci rimettiamo alla nostra Officiale de' 18 Gennaro scorso".

9. "Il rosso frate"

Su curiose vicende dell'Asilo dà interessanti informazioni un poema manoscritto, e tuttora inedito, "Il Municipio d'Alcamo": unica (e notevole) fonte di notizie su eventi paesani per gli anni 1865-76. Il poema fu erroneamente attribuito da mons. Tommaso Papa al poeta alcamese Vincenzo Narici¹⁰. Poiché costui morì l'8 agosto 1874, e l'opera tratta anche di eventi posteriori a quell'anno, ritengo - dopo l'esame comparato della grafia del poema con quella di atti manoscritti del not. Vincenzo Spica (anch'egli poeta giocoso) - che il poema sia da attribuire a quest'ultimo. L'autore così ci informa sull'Asilo di mendicità, in una nota alla strofa 63^a del canto quinto (datato al 1872): "Nel 1868, spinto dal (ossia: per impulso del) Sottoprefetto (di Alcamo, dr. Angelo) De Muros e dal suo Segretario Angelo Acanfora, sorse un asilo di mendicità (così) detto, solamente composto di duo-

deci individui. Esisteva allora un partito così detto dei sedicenti nobili; un fanatico orgoglio li spinse alla formazione di questo asilo; non (*essendo questo*) basato su fermi fondi (*e*) mancando (*tali fondi*), crollò l'edificio (*ossia: l'asilo decadde*); (*e*) non progredi, (*perché*) non restavano altri fondi che il sussidio comunale: questo però non bastando, l'infelici poverelli rinchiusi perivano dalla fame".

Si apprende così che nel 1868 l'asilo di mendicizia fu sostenuto, oltre che dalla "privata pietate", dalla "opulenza" di un "partito dei Nobili". Ma "quei superbi signoroni, / Speser vane parole e non dublioni", ossia denari (strofa 64°); sicché "questo embrion, che asilo è detto", sorto "senza capo né coda ed imperfetto" (strofa 65°), "durò qual dura un amoroso foco / D'un uom che al tradimento è sempre usato" (strofa 66°).

I ricoverati – forse alloggiati in un'ala terrana del castello (allora in parte adibito a carcere) – erano dodici, quanti era stato prescritto nel testamento del Mangione: "Duodeci sono, al più, questi mendici / Al carcer duro, ignobile, dannati" (strofa 68°). In nota è ribadito che, "sin dalla fondazione di quest'asilo, furono i componenti duodeci vecchierelli; e siccome li vestirono provvisoriamente con la tunica degli apostoli, così furono chiamati i duodeci Apostoli".

L'amministrazione comunale di Melchiorre Ferro li aveva affidati all'ex-cappuccino, padre Dionisio Culmone, retribuendolo col sussidio comunale di 100 onze annue e col ricavato dai pagamenti per il seppellimento dei morti (che fu in vigore fino al 1875 nelle chiese francescane di S. Anna dei Cappuccini e di S. Maria di Gesù). Ma, si precisa nella nota alla strofa 67°: "il rosso frate mangia le onze cento e il prodotto dei morti (*ossia il guadagno che gli proviene dai seppellimenti dei morti*). I poverelli sono mal mantenuti e (*mal*) vestiti".

L'amministrazione comunale successa a quella del Ferro meditava lo scioglimento dell'asilo. E il poeta immagina che il sindaco Giuseppe Sant'Anna così parli ai consiglieri comunali: "E siate certi che saran felici (*i poveri dell'asilo*), / Se dall'ugne fratesche fian strappati: / Togliete questa lurida magagna; / Togliete al bieco frate la cuccagna" (strofa 68°). Con lo scioglimento – rileva il poeta (alla strofa 70°) – "son gli Apostoli di Cristo / Nudi, errabondi, senza pan, né tetto; / E, lagrimando per le vie", imprecano al Sant'Anna e al Consiglio comunale. Fra Dionisio era "nel massimo furore, poiché si vedeva tolto un buon mezzo per far denari: la sepultura gli dava del guadagno, che poteva aumentare a piacere. I poveri erano luridi nel vestire. Il servizio nullo: il vitto scarso, ed il Dionisio riempiva le sue tasche, e quelle della sua innamorata", col denaro "che egli, avendo la "cottura" (*ossia la "cotta", il "beneficio"?*) della chiesa dei Cappuccini, si procurava (*per mezzo*) del confessionale" (con "penitenze" da lui assegnate?). Scrivendo tutto ciò nel 1872, il poeta riferisce che l'asilo "è tutt'ora mantenuto", perché il Sant'Anna "teme del bieco frate, che minaccia sbazarlo (*dall'amministrazione comunale*) nell'elettorato (*ossia influendo sugli elettori*) del 1873"¹¹.

Il Mirabella, in una nota all'"Alcorno Sacra" del Bembina, affermò che il convento di S. Maria di Gesù, "soppressi nel 1866 gli ordini monastici, fu dal Governo ceduto al Comune". Questo "lo destinò per ricovero di mendicizia", ma "nel 1888 vi tornarono i frati francescani che ne erano stati allontanati"¹². Non appare chiaro però da quale anno il convento di S. Maria di Gesù fu adibito per ricovero di mendicizia, e se il ricovero vi funzionò fino al 1888.

10. Invito a "oblazioni a pro d'un progettato Asilo di mendicizia" (1878)

A dieci anni esatti dal 1868, il 7 luglio 1878 il Consiglio comunale discusse nuovamente "sull'impianto dell'Asilo di Mendicizia". Si legge nel relativo verbale: "Il funzionante da sottoprefetto ha dato "lettura di un discorso, col quale ha fatto conoscere che giovani, preti e cittadini notabili

per censo e per influenza, invitati dal Municipio per raccogliere delle oblazioni a pro d'un progettato Asilo di Mendicità, hanno mostrato, in meno di due settimane, quanto possa il buon volere a fronte delle difficoltà, e che, presentatisi a domandare l'obolo del povero, (gli individui interpellati) l'hanno dato, può dirsi, generosamente in proporzione delle proprie forze. Indi ha fatto rilevare che il Consiglio non dovrebbe lasciarsi sfuggire l'occasione di accettare l'offerta dell'Orto adiacente all'ex-convento dei Cappuccini, dovendosi impiantare colà il suindicato Asilo; offerta fattagli dall'Amministrazione del Fondo per il Culto mediante un annuo canone da convenirsi coll'Agente Demaniale; fa d'uopo inoltre che il Consiglio stabilisca un annuo assegno per potere far fronte ai bisogni dell'Istituto; (il) quale assegno per quest'anno potrebbe essere £. 8.000. Propone infine l'istituzione di un Consiglio di Amministrazione composto da un Direttore e quattro membri, di cui uno faccia da Segretario Computista e uno da Cassiere. Il discorso fu applaudito da tutto il Consiglio, e le sue proposte, messe ai voti, furono approvate^{11, 12}.

Non mi risultano altri documenti su questo "Asilo di Mendicità" e sul suo eventuale funzionamento nell'"Orto adiacente all'ex convento dei Cappuccini".

Né ho altre notizie dal 1878 al 1895 sulla gestione dei beni dell'Eredità Mangione-De Blasi.

ADDENDA

A integrare il § 6 di questo capitolo, inserisco qui, a causa del loro tardivo rinvenimento nell'archivio Mangione, due lettere scambiate tra l'arciprete e il parroco e la sottoprefettura.

1. "Al Sig. Sottoprefetto di Alcamo.

AMMINISTRAZIONE DELLA EREDITÀ MANGIONE.

Alcamo li 18 Luglio 1868.

Signore,

Di riscontro al di lei pregiato foglio del 10 andante, le partecipiamo che siamo pronti a corrispondere mensilmente la rata di sovvenzione a quei poveri invalidi che si troveranno nell'Asilo di Mendicità di questa (Città), in conformità al notamento degli individui rimesso. E ci asterremo dal fare nuovi assegni, a meno che le circostanze e le disposizioni della Testatrice ci consigliassero diversamente. Gli Amm.ri Giuseppe Virgilio arciprete, Sebastiano Arcilesi parroco".

2. "Pel Sottoprefetto, il segretario A. Acanfora" rispose:

"Agli amministratori della Eredità Mangione.

SOTTOPREFETTURA DEL CIRCONDARIO DI ALCAMO.

Alcamo 29 Luglio 1868.

Gradiscano le Signorie Loro i miei ringraziamenti per la deliberazione presa in favore dell'Asilo di Mendicità, ed accettino, per mio mezzo, le reiterate lodi che il Sig. Prefetto della Provincia à creduto di retribuire a tutti coloro che anno cooperato all'impianto di un istituto umanitario che torna ad utile e decoro di questo Capoluogo (di Circondario)".

Note

¹ Libro di conti, nell'archivio del Ricovero.

² Da un registro di verbali, nell'archivio del Ricovero.

³ Documento nell'archivio della chiesa madre.

⁴ Documento nell'archivio del Ricovero.

⁵ Questi documenti di corrispondenza intercorsa tra Autorità governative e amministratori dell'Eredità Mangione sono nell'archivio del Ricovero.

⁶ Documento nell'archivio storico comunale.

⁷ Documento nell'archivio della chiesa madre.

⁸ Documento nell'archivio della chiesa madre.

⁹ Questo importante carteggio è nell'archivio della chiesa madre.

¹⁰ T. PAPA, *I fratelli Triolo di Sant'Anna in un poema inedito di Vincenzo Narici dal titolo "Il Municipio di Alcamo" (1865-1875)*, Alcamo, Jemma, 1961. Assegnando al Narici l'anonimo poema (che tratta di eventi anche del 1875), al Papa (che pure la cita a p. 5) sfuggì la data di morte del poeta: 8 agosto 1874.

¹¹ L'anonimo manoscritto "Il Municipio d'Alcamo" è nella Biblioteca comunale.

¹² F. M. MIRABELLI, *Alcamo sacra*, Alcamo, Accademia di Studi "Cielo d'Alcamo", 1956, p. 113, nota 13.

¹³ Dal coevo Registro di deliberazioni del Consiglio comunale, nell'archivio storico comunale.